COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste
Vita Nuova, 19 aprile 2013, p.9

Il bene e il male nella crescita in un incontro organizzato dall'UCIIM

Scelte consapevoli e non obbligate

Il passo decisivo è "sentire" la presenza dell'altro

Anche alla luce di recenti fatti di cronaca, che hanno visti coinvolti o addirittura protagonisti ragazzi e ragazze di giovane età, risulta particolarmente importante la riflessione di genitori, insegnanti ed educatori sulle forme, sempre più drammatiche, del disagio giovanile. Si inseriscono sicuramente in questo solco le buone iniziative proposte dall'U.C.I.I.M. (Associazione Professionale Cattolica di Insegnanti, Dirigenti e Formatori), presente a Trieste dal 1946, che offre valide occasioni di approfondimento e confronto sull'educazione agli adulti che vivono la scuola e la famiglia mettendo al centro la crescita culturale, professionale, ma soprattutto spirituale dei ragazzi.

L'appuntamento, svoltosi venerdì 12 aprile presso l'Aula magna del Liceo Dante Alighieri, ha affrontato il tema "Il bene e il male nel processo di crescita". Marina Del Fabbro, presidente della sezione triestina U.C.I.I.M., ha presentato il terzo ed ultimo incontro del ciclo "A Trieste, educatori", introducendo la relatrice Raffaella Bellen, psicologa e psicoterapeuta, referente per la prevenzione scolastica alle dipendenze per la L.I.L.I. (Lega Italiana Lotta contro i Tumori), con all'attivo da diversi anni sia interventi a carattere educativo-sanitario per studenti delle scuole elementari, medie e superiori che corsi di aggiornamento per genitori e docenti, oltre ad essere presidente dell'associazione "Metamorfosys". Considerando la complessità dell'argomento, Bellen ha limitato la sua analisi all'aspetto psicologico sottolineando che «bene e male non sono due concetti separati, ma in relazione attraverso una linea continua che contiene tutto (il mondo, le esperienze) e nel punto di mezzo vi è l'astenersi dal prendere posizione»; questa sorta di incoscienza e inconsapevolezza, che va colmata, non è però atteggiamento esclusivo dell'età giovanile, anzi è spesso presente anche negli adulti portando addirittura a gravi conseguenze, come ha dimostrato con l'esposizione di alcuni storici casi ed esperimenti di psicologia sociale. Il compiere un'azione senza comprendere se sia bene o male è un fenomeno di deresponsabilizzazione, che porta ad una regressione; infatti il concetto di bene come esecuzione di un ordine, senza metterci coscienza, è presente nei bimbi fino a 6-7 anni (vedi "Il dovere morale" di Piaget del 1939), che si collocano così in una relazione asimmetrica con l'adulto, non contemplando l'atto educativo che include un altro tipo di comprensione. Compito dell'educatore diventa allora far uscire il ragazzo dall'incoscienza, non solo dall'ignoranza culturale, avendo il coraggio di andare alla ricerca delle cause di certi comportamenti negativi. Il processo di crescita "morale" non è semplice e passa attraverso fasi delicate, irte di ostacoli, dove si può inciampare anche nella rabbia e nella violenza: meta del percorso è l'incontro con l'altro ed il suo bene: l'empatia, che ha vari livelli «da un'assoluta incapacità di mettersi nei panni degli altri sino alla grandissima comprensione, quasi a dimenticare il proprio punto di vista». Citando in conclusione Alessandro Manzoni («Si dovrebbe pensare più a fare bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a star meglio»), Bellen ha ribadito l'importanza di riuscire ad entrare in questa condizione empatica con l'altro per capire e conoscere che il nostro vero bene coincide con il suo.

Virna Balanzin
foto di Andrea Lasorte